

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter maggio 2017

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

31 maggio: **l'esplosione di una bomba** in piazza Zanbaq, **area diplomatica altamente fortificata di Kabul**, ha provocato la morte di oltre 90 persone e il ferimento di 400. I talebani hanno negato il loro coinvolgimento nell'attentato (*fonte RSF e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

27 maggio: **una macchina bomba ha colpito un convoglio delle forze governative afgane** nella città di **Khost**, est del Paese, uccidendo almeno 18 persone e ferendone 6. **Obiettivo dell'attentato era una unità speciale delle forze afgane impiegata per la sicurezza delle truppe statunitensi**. I talebani hanno rivendicato l'attentato (*fonte VOA e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

19 maggio: **una bomba posta sul ciglio della strada ha ucciso almeno 11 civili**, in maggioranza donne e bambini, nel distretto di Mohammad Agha, **provincia orientale di Logar**. Non ci sono state immediate rivendicazioni dell'attentato (*fonte VOA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6/16 maggio: il Ministro dell'interno afgano dichiara di aver lanciato un'**operazione per riacquistare il controllo di Qala-e Zal, uno dei sette distretti della provincia di Kunduz**, al confine con il Tajikistan occupato il 6 maggio dai talebani, riuscendo a mettere in sicurezza l'ufficio del governatore di distretto, il quartier generale della polizia e altre aree. **La città di Kunduz resta in mano alle forze governative, ma i talebani sono arrivati a controllare la maggioranza dei distretti nei dintorni**, provocando la fuga di centinaia di famiglie dall'area. **Il conflitto sta intensificandosi nelle ultime settimane** dopo l'annuncio della c.d. "spring offensive" da parte dei talebani (*fonte Al Jazeera, Norwegian Refugee Council, Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

3 maggio: almeno 8 persone sono rimaste uccise e circa 25 ferite in un **attentato rivolto contro un convoglio militare NATO**. **Il gruppo jihadista Stato Islamico (IS) ha rivendicato l'attacco** tramite Amaq, la sua agenzia di informazione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, BBC news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Riforme legislative

16 maggio: il Ministro dell'interno afgano, Gen Taj Mohammad Jahid, tiene una **conferenza nazionale** con il supporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e il coinvolgimento di rappresentanti di tutte le 34 province del Paese, **per proporre una riforma delle leggi che regolano il corpo di polizia afgano**. Lavorando allo scopo di professionalizzare il corpo

di polizia e garantire servizi di sicurezza effettivi ed efficienti per i cittadini, i partecipanti hanno redatto una lista finale di 23 raccomandazioni ed emendamenti da introdurre nella normativa (*fonte UNDP – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

21/27 maggio: secondo l'ultimo monitoraggio settimanale dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari (OCHA) **tra il 21 e il 27 maggio 2017, il rimpatrio dei rifugiati afgani registrati è diminuito del 13% rispetto alla settimana precedente, mentre il ritorno di Afgani senza documenti è aumentato dell'11%**. L'esercito pakistano ha dichiarato che **il 27 maggio è stata riaperta la frontiera di Chaman "per motivi umanitari" ("humanitarian grounds")**, dopo una chiusura di 22 giorni durante i quali tutti i rimpatri sono stati effettuati attraversando il passo di Torkham (*fonte OCHA e Reuters, per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

20 maggio: l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) **riapre il suo Centro di Transito di Torkham per i rimpatriati afgani senza documenti che rientrano dal Pakistan** nell'est del Paese, vicino al passo di Kyber, maggiore arteria di collegamento tra Afghanistan e Pakistan. Il centro ha subito un ampliamento che consente attualmente alla struttura di ospitare 30 famiglie o fino a 210 persone in una sola volta. Tra il 1° gennaio e il 18 maggio di quest'anno, l'OIM stima che siano rientrati dal Pakistan oltre 55.000 rifugiati afgani senza documenti, il doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e prevede il ritorno di 600.000 rifugiati afgani senza documenti entro la fine del 2017 (*fonte OIM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/report

19 maggio: Jamestown Foundation (JF) pubblica un articolo di approfondimento sulla sua rivista *Terrorism Monitor* intitolato *"The Taliban's Spring Offensive: Afghanistan Faces a Crucial Year"*. L'articolo prende in considerazione **la strategia usata dai talebani dopo l'annuncio dell'avvio dell'"offensiva di primavera"** (c.d. "spring offensive") per l'aprile di quest'anno, che prevede di combinare **l'invasione delle campagne con un'azione terroristica senza sosta contro le città, con l'obiettivo finale di rovesciare il governo afgano filo occidentale e sostituirlo con l'Emirato Islamico Talebano**. Secondo l'autore gli insorti non appaiono affatto propensi a raggiungere accordi di pace e il governo si sta muovendo nella direzione di contrastare i talebani attraverso un piano di rafforzamento delle forze militari, la conduzione di operazioni antiterroristiche e un irrigidimento della retorica anti talebana. Kabul conta inoltre sulla nuova strategia per l'Afghanistan del governo americano di Trump, che ha recentemente previsto un ampliamento della presenza militare statunitense nel Paese (*fonte JF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 maggio: l'Afghanistan Analyst Network (AAN) pubblica un articolo in cui analizza **le conseguenze del ritorno in massa di rifugiati afgani provenienti dal Pakistan**. Secondo AAN **la maggior parte dei circa 600.000 rifugiati afgani che si stima siano rimpatriati lo scorso anno, si è insediata nella provincia di Nangarhar**, al confine con il Pakistan, comportando un peso notevole sui servizi sanitari e scolastici della regione; a ciò si è unito un forte aumento dei prezzi delle proprietà, che ha esacerbato la pratica dell'accaparramento di terre (c.d. land grabbing), già una delle maggiori fonti di conflitto nell'area (*fonte Afghanistan Analyst Network, per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

15 maggio: la Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA) denuncia **il continuo aumento nel numero di bambini vittime del conflitto in Afghanistan**. Secondo le stime dell'UNAMA, i primi quattro mesi del 2017 hanno registrato 987 vittime tra i bambini civili, di cui 283 morti e 704 feriti, con un incremento del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La causa di questo aumento sarebbe da attribuirsi all'uso persistente di armi esplosive in aree popolate e al ricorso illegale e indiscriminato ai dispositivi esplosivi improvvisati (c.d. IED's) attivati dalle

stesse vittime. UNAMA afferma che molti dei circa 700 bambini feriti hanno riportato lesioni gravissime tra cui la perdita di arti e traumi durevoli (*fonte UNAMA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

COSTA D'AVORIO

Azioni di organizzazioni internazionali

17 maggio: una missione congiunta della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO), dell'Unione africana e delle Nazioni Unite, viene lanciata in Costa d'Avorio, nel contesto degli ammutinamenti che negli ultimi mesi hanno minacciato di aggravare le tensioni sociali e di mettere a rischio il rilancio economico del Paese. La missione ha manifestato il suo pieno appoggio al presidente Alassane Ouattara, congratulandosi per la rapida e pacifica risposta alle rivendicazioni degli ammutinati (*fonte CEDEAO – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 maggio: terminerà il 30 giugno prossimo, dopo 13 anni, la missione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (ONUCI). L'operazione si conclude positivamente, grazie al netto miglioramento della situazione nel Paese e al ristabilimento della pace in seguito alla crisi post elettorale del 2010. Secondo l'ONU la chiusura della missione è stata resa possibile, in particolare, grazie al netto miglioramento nella situazione di sicurezza del Paese, all'ampliamento dell'autorità dello Stato, allo sviluppo dei servizi pubblici, al rafforzamento delle istituzioni democratiche e ad uno sviluppo economico stabile (*fonte ONU – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

12-23 maggio: in due differenti episodi rimangono uccise 8 persone e ferite oltre 10, in seguito a scontri verificatisi a Bouakè, seconda città del Paese ed epicentro degli ammutinamenti del gennaio di quest'anno. Nei primi quattro giorni di ammutinamento avvenuti a Bouakè ed estesi in altre città, tra cui Korogho e Abidjan, i soldati domandavano il pagamento dei bonus in denaro promessi dal governo. **Gli scontri sono cessati solo quando il governo ha deciso di accettare le richieste degli ammutinati.** Il 23 maggio un'ulteriore protesta si è verificata a Bouakè, da parte di soldati "smobilitati" che chiedevano di ottenere un accordo simile a quello ottenuto dagli ammutinati la settimana precedente. Amnesty International (AI) chiama le autorità ivoriane ad investigare sugli episodi di uccisioni extragiudiziali e ferimenti verificatisi nel corso degli ultimi ammutinamenti, la cui frequenza, ad avviso di AI, potrebbe far nascere preoccupazioni in merito alla capacità del governo di esercitare il controllo su alcune parti dell'esercito e di garantire il perseguimento di membri delle forze armate responsabili di violazioni dei diritti umani (*fonte DW, VOA e Amnesty international – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

17 maggio: l'UNHCR continua ad incoraggiare il rimpatrio volontario dei cittadini ivoriani, confermando questa scelta come *"la soluzione più praticabile e duratura per i rifugiati ivoriani"* (*"the most viable durable solution among Ivorian refugees"*). **Per il 2017 UNHCR prevede il rimpatrio volontario di oltre 15.000 rifugiati della Costa d'Avorio,** provenienti da Liberia, Ghana, Togo, Gambia e Mali, che si aggiungeranno alle oltre 260.000 persone già rimpatriate tra il 2011 e il 2016 a seguito della normalizzazione socio politica del Paese (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

3 maggio: Demba Ali Jawo, Ministro per l'informazione e la comunicazione, esprime **l'impegno del nuovo governo gambiano a modificare le leggi sui mezzi di informazione**, intervenendo sul sistema legislativo draconiano esistente in materia, adottato durante gli ultimi anni della dittatura Jammeh. Jawo ha assicurato, in un discorso tenuto in occasione di una conferenza per la giornata mondiale della libertà di stampa presso l'università di Banjul – evento che non veniva più celebrato in Gambia da 20 anni – che la volontà di riconciliazione non andrà a detrimento della giustizia per le vittime del precedente regime e si è impegnato a chiarire le circostanze in cui sono morti alcuni giornalisti durante la dittatura dell'ex Presidente (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

17 maggio: **due mandati di arresto vengono spiccati a Banjul nei confronti dei sospetti per l'omicidio del giornalista Deyda Hidara's**, assassinato nel 2004. I due sospettati, attualmente fuggiti dal Gambia, sono ex membri delle forze armate gambiane nonché parte dei “Green Boys”, una milizia che operava al soldo dell'ex presidente Yahya Jammeh. Hidara è stato giornalista critico durante il regime di Jammeh ed era fondatore della testata privata "The Point", oltre che corrispondente per l'estero in Gambia (*fonte RSF e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

7 maggio: l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Africa Occidentale e il Sahel (UNOWAS) pubblica un articolo sul Gambia intitolato “*In the Gambia: the beginning of a new era*”. Nell'articolo si sottolinea **il percorso positivo che ha portato il Gambia, a fianco di una serie di altri Paesi dell'Africa occidentale (Benin, Ghana), a sperimentare processi di elezione presidenziali pacifici e rispettosi dei principi democratici**. In questo contesto UNOWAS rileva che **il Gambia in particolare ha dato prova di maturità politica**, consentendo la formazione di una diplomazia regionale preventiva che ha facilitato la partenza non violenta del Presidente uscente Jammeh ed ha consentito una risoluzione pacifica della crisi. UNOWAS sottolinea che tale successo sarà completo ed effettivo solo se il nuovo governo si impegnerà a perseguire il processo di cambiamento politico, supportando i valori democratici, metterà in atto piani per la ripresa economica e lancerà riforme strutturali (*fonte UNOWAS – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 maggio: in un articolo pubblicato sulla rivista Terrorism Monitor di Jamestown Foundation (JF) intitolato “*Leaving Islamism Aside, The Gambia under Adama Barrow*” si prende in considerazione il rapporto tra il nuovo Gambia inaugurato dalla Presidenza di Adama Barrow e l'Islam. L'analisi esordisce affermando che **l'elezione di Adama Barrow come Presidente segnerà l'inizio di una nuova era per il Paese**, come dimostrato da una delle prime azioni del governo in carica, cioè **l'annullamento della dichiarazione con cui Jammeh nel 2015 aveva fatto del Gambia una Repubblica islamica**; secondo l'analisi dell'autrice questo evento garantirà un ritorno alla separazione tra Stato e religione, ma potrebbe avere anche **implicazioni in materia di sicurezza** per la presenza dei Salafiti all'interno del Paese e rendere il Gambia un potenziale bersaglio per i gruppi militanti islamisti dell'area. Secondo l'articolo la decisione di Barrow è indice di una **volontà di miglioramento dei rapporti con l'Occidente e con i Paesi nelle immediate vicinanze**, percorso già avviato con la costituzione di alcuni significativi legami con il Senegal e con Paesi dell'UE quali la Francia, oltre che attraverso la decisione di rientrare nel Commonwealth (*fonte JF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Accordi di pace

maggio: in una recente pubblicazione della Federation Internationale des Droits de l'Homme (fidh), intitolata “*MALI: Terrorism and Impunity Jeopardize the Fragile Peace Agreement*”, si riporta che, **a due anni dalla firma, l'attuazione degli accordi di pace resta molto problematica**: anche se le autorità interinali sono state finalmente installate e l'operazione di pattugliamento ha preso avvio, il processo di disarmo, de-mobilizzazione e reintegrazione dei combattenti nonché i progetti di sviluppo dell'area a Nord del Paese sono ancora lontani dall'essere attuati. **I gruppi jihadisti armati stanno sfruttando e incentivando ogni attuale divisione, ritardo e tensione. Dopo la ritirata strategica nel 2013, questi gruppi armati hanno ripreso il controllo di larga parte del Paese e, nel 2015, hanno annunciato una nuova strategia, consistente nella conquista del centro del Paese e nella diffusione della loro influenza nei vicini Burkina Faso e Niger.** La messa in atto nel 2016-2017 delle prime azioni volte all'attuazione di questa strategia ha determinato un drastico aumento dell'instabilità e insicurezza del Paese, nonché delle violazioni dei diritti umani commesse da tutte le forze coinvolte nel conflitto, incluse quelle governative (*fonte fidh – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

24 maggio: i **jihadisti hanno saccheggiato e incendiato una scuola primaria sita a Ndodjiga nella regione di Mopti, al centro del Mali.** Anche se non sono state registrate vittime, gli insegnanti e le autorità locali temono che le scuole pubbliche francesi siano attualmente nel mirino dei terroristi. Del resto, gli stessi hanno già minacciato di organizzare degli attentati contro altre scuole (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

23 maggio: due membri della missione di pace delle Nazioni Unite operativa in Mali (**MINUSMA**) da quattro anni, sono stati uccisi e uno è rimasto ferito in una **imboscata organizzata ai loro danni a cinque chilometri da Aguelhok, nell'aera di Kidal.** Trattasi solo dell'ultimo episodio di una ondata di assalti violenti sferrati indistintamente, nelle ultime settimane, contro le forze di sicurezza nazionali e internazionali e i civili (*fonti UN News Service e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

3 maggio: un membro liberiano della missione di pace **MINUSMA** è stato ucciso e altri nove sono rimasti feriti in un **attacco sferrato contro il loro campo sito nella città di Timbuctù.** A detta della fonte, nessun civile sarebbe stato coinvolto nell'attacco terroristico (*fonti UN News Service e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Gruppi terroristici

5 maggio: nell'ultima pubblicazione di Terrorist Monitor sui 10 anni di attività di al-Qaeda nel Magreb Islamico, intitolata “*Ten Years of al-Qaeda in the Islamic Maghreb: Evolution and Prospects*”, l'autore riferisce che, dieci anni dopo la sua fondazione, il gruppo terroristico denominato **al-Qaeda in the Islamic Magreb (AQIM) si è trasformato profondamente, diventando parte di un più ampio progetto globale, nonché centro gravitazionale di una pletora di gruppi jihadisti locali.** In aggiunta, l'autore sottolinea come AQIM rappresenti un evidente controbilanciamento locale allo Stato Islamico (ISIS), in quanto è stato capace di sfruttare l'indebolimento complessivo di questo secondo gruppo terroristico, derivante in particolare dalle sconfitte in Iraq e Siria, a tutto vantaggio delle proprie mire espansionistiche (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Report

29 maggio: in uno studio specifico, dal titolo “*What can save Mali?*”, pubblicato di recente da IRIN news, l'autore prende le mosse dall'esperienza di un padre, spostatosi dal villaggio di Ikerena alla città di Bamako per rintracciare il figlio presumibilmente fatto prigioniero dalle forze di sicurezza nazionali, per ripercorrere **le tappe più salienti del conflitto in corso in Mali e metterne in luce lo**

stato attuale, contrassegnato da un caos profondo: al progressivo avanzamento dei gruppi jihadisti in forma riorganizzata si fanno strada corruzione, sparizioni e arresti arbitrari da parte delle forze di sicurezza nazionali (fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazione dei diritti umani

16 maggio: per la prima volta dal 2012, a Taghlit, **nella regione di Kidal, nord del Mali, un uomo e una donna sono stati fermati e lapidati da jihadisti che li accusavano di avere vissuto come concubini, in aperta violazione della legge musulmana**. L'identità degli esecutori materiali del doppio assassinio non è stata ancora accertata (fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

16 maggio: due donne kamikaze si sono fatte esplodere uccidendo 2 persone e ferendone 6 durante un **attacco ad un villaggio nello Stato di Borno, nord-est della Nigeria**. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato, ma la fonte consultata riporta che il modus operandi è quello tipico del gruppo armato Boko Haram (fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)).

7 maggio: **82 delle circa 200 ragazze ancora nelle mani di Boko Haram**, dopo il rapimento avvenuto nella scuola di Chibok nel 2014, **sono state rilasciate** a seguito di alcune negoziazioni, ma anche, secondo talune fonti, grazie alle recenti operazioni militari attuate nell'area. Dopo l'ultimo rilascio, a tre anni dal rapimento, sono ancora più di cento le ragazze che rimangono sotto il controllo del gruppo armato Boko Haram (fonti BBC news, UNICEF, Al-Jazeera e OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

31 maggio: Reporters without borders (RSF) denuncia che **dall'inizio del 2016 in Nigeria si sono verificati più di 70 casi di violenza contro giornalisti e organi di stampa**, l'ultimo dei quali ha visto la demolizione della stazione radio Breeze FM il 20 di questo mese. RSF dichiara che questo tipo di azioni arbitrarie sono tipiche in Nigeria e ricorda al Presidente nigeriano Muhammadu Buhari ed al Governo federale di rispettare i propri obblighi concernenti la libertà dei media, incluso l'obbligo di assicurare che i governatori di ogni Stato la rispettino. Nonostante l'adozione da parte della Nigeria di un atto di protezione in materia di libertà di espressione e stampa (Freedom of information act del 2011), **persistono numerose violazioni**, tra cui soprattutto **impedimenti di accesso alle pubbliche informazioni, casi di impunità per gli episodi di violenza contro giornalisti perpetrati dalle forze di sicurezza, incidenti violenti messi in atto anche dalla popolazione civile** (fonte Reporters without borders – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia e giudiziarie

5 maggio: **Nnamdi Kanu, leader del movimento dei Popoli Indigeni del Biafra (IPOB), viene rilasciato su cauzione** dopo oltre un anno e mezzo di prigionia senza processo, con accuse di tradimento. Il gruppo IPOB lotta da decenni con l'obiettivo di creare una nazione indipendente del Biafra, riunendo alcuni stati nel sud est del Paese, prevalentemente composti da popolazione di etnia Igbo. Kanu era stato arrestato nel 2015, momento a partire dal quale si sono susseguite proteste in favore del suo rilascio, spesso represses con la violenza. Le condizioni del rilascio di Kanu prevedono il divieto di parlare in pubblico, il divieto di rilasciare interviste e di riunirsi in un gruppo di più di 10 persone (fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)).

5 maggio: **due ufficiali nigeriani sono stati incarcerati** sulla base di accuse provenienti dall'Agenzia anticorruzione della Nigeria (EFCC) **per la vendita di cibo** donato dalla ong Danish Refugee Council, **destinato agli sfollati in fuga dal conflitto e a sanare le carenze di cibo che affliggono il**

nord est del Paese. I due ufficiali sono stati condannati a 2 anni di prigione e al pagamento di una multa di 1 milione di naira ciascuno (circa 3.200 dollari) (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

15 maggio: il **Norwegian Refugee Council (NRC)** rileva che **oltre 1 milione di persone sono tornate nel nord est della Nigeria dall'ottobre del 2015**, spesso insediandosi in piccole città prive di infrastrutture e di servizi di base; una situazione che secondo NRC sta **umentando le tensioni tra le comunità e spingendo la crisi alimentare a trasformarsi in una vera carestia**. La fonte consultata riporta che l'accordo tripartito per il supporto del ritorno volontario dei rifugiati, siglato lo scorso anno da UNHCR, Cameroon e Nigeria avrebbe provocato un'impennata nel numero dei rifugiati rientrati nel Paese a fine 2016; la situazione sarebbe peggiorata dai rimpatri forzati imposti dai paesi confinanti (*fonte Norwegian Refugee Council – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

18 maggio: International Crisis Group (ICG) pubblica un report intitolato *“Instruments of Pain: the food crisis in North East Nigeria”*. Il report denuncia **l'aggravarsi della crisi umanitaria nel nord est del Paese**, a causa principalmente dei sette anni di protratta insurrezione del gruppo armato Boko Haram. Secondo ICG quasi 5 milioni di persone nella regione (8,5 milioni nella più vasta area del bacino del Lago Ciad) stanno affrontando un'acuta crisi alimentare, aggravata dagli attacchi condotti da Boko Haram contro le comunità locali, dalla massiccia distruzione delle infrastrutture economiche nello stato del Borno e in altre regioni del nord est del Paese, nonché dall'intervento di controffensiva da parte delle forze governative, che ha contribuito a causare lo sfollamento ed ha provocato vittime a sua volta. Il report sottolinea inoltre **l'inadeguatezza della risposta governativa ed internazionale a tale stato di crisi in Nigeria**, trainata, secondo l'analisi di ICG, dal fatto di aver sottovalutato la situazione, dalle sensibilità locali conservative verso l'afflusso di stranieri e dalla carenza di nuovi fondi per il 2017 (*fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 maggio: la rete di informazione Irin pubblica un'analisi sulla **Nigeria's Civilian Joint Task Force (NCJTF), un "esercito" di vigilantes che conta 23.000 uomini e che ha rappresentato un mezzo fondamentale, anche se controverso, nella campagna contro Boko Haram**. Secondo l'analisi di Irin, laddove per molti residenti dell'area nord est del Paese, i vigilantes sono degli eroi, rappresentando un riflesso della resistenza della comunità contro i jihadisti ed una risposta ai fallimenti dell'esercito nigeriano, **continuano ad essere testimoniati casi di minaccia, tortura e abusi fisici e sessuali messi in atto dai vigilantes ai danni dei civili, incentivati dallo status di impunità di cui godono**. La CJFT è un organo con una propria gerarchia interna di stampo militare e, nonostante non faccia parte né della polizia né dell'esercito, è supportata dalle autorità statali, che talvolta forniscono armi, formazione ed equipaggiamento (*fonte Irin news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

30 maggio: Amnesty International (AI) esorta le forze di sicurezza nigeriane a **garantire il mantenimento del controllo in occasione delle celebrazioni per i 50 anni dalla fine della guerra del Biafra**, evitando il bagno di sangue che, nella stessa occasione, lo scorso anno, provocò la morte di più di 60 persone e il ferimento di altre 70. AI riporta che in vista della data di celebrazione ufficiale, quest'anno le forze di sicurezza hanno già iniziato ad attuare un giro di vite contro i gruppi pro Biafra, con l'arresto di 100 persone appartenenti al Movimento per lo Stato Sovrano del Biafra (MASSOB) e al Movimento Indipendente del Biafra (BIM) il 22 maggio, nel corso di diverse celebrazioni (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 maggio: le fonti locali consultate riportano che alcuni **ufficiali del Nasarawa State Urban Development Board (NUDB) hanno demolito la radio privata Breeze FM 99.9 nella città di**

Lafia, Nigeria centrale. Il proprietario della stazione radio ha riferito che il motivo della distruzione, attuata con lo scopo di imbavagliare la stampa, sarebbe puramente politico. Diversamente, l'assistente speciale per i media e la pubblicità del Governatore dello Stato di Nasarawa, tuttavia, ha riferito che la radio sarebbe stata demolita per aver violato le leggi in materia edilizia e che non si tratta dell'unica struttura demolita per tale ragione (*fonte Daily Trust e Vanguard – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

21 maggio: a Shabquadar, nel distretto di Charsadda – provincia nordoccidentale di Kyber Paktunkwa – **una serie di attentati ha colpito una scuola e alcune abitazioni ferendo almeno 14 persone**. Le stazioni di polizia delle aree interessate dagli attentati hanno lanciato investigazioni per rintracciare gli assalitori (*fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 maggio: **26 militanti appartenenti a diversi gruppi militanti illegali, hanno consegnato le loro armi alle autorità del Belucistan nel distretto Khuzdar**. La consegna è avvenuta nel corso di una cerimonia e nell'ambito del processo di riconciliazione in corso. La fonte consultata riporta che nella provincia del Belucistan è tuttora in corso un'insurrezione di basso livello da parte dei separatisti beluci; nell'area operano anche gruppi legati ad al-Qaida (*fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 maggio: **almeno 25 persone sono rimaste uccise e oltre 40 ferite, in un'esplosione avvenuta nei pressi della scuola religiosa di Mastung, regione del Belucistan**. Il gruppo terroristico Stato Islamico ha rivendicato l'attentato, **diretto contro un veicolo con a bordo il senatore Abdul Ghafoor Heideri**, che ha riportato ferite lievi. Heideri rappresenta il partito sunnita islamista Jamiat Ulema-e-Islam Fazl (JUI-F), parte della coalizione al governo (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interstatali

13 maggio: due civili sono rimasti uccisi durante uno **scontro a fuoco tra India e Pakistan lungo la linea di controllo che separa i due Paesi nella regione del Kashmir**. Entrambe le parti si accusano di aver dato inizio a questo ulteriore scontro per la regione contesa, causa ormai di due guerre dall'acquisizione dell'indipendenza nel 1947 (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 maggio: **scontri al confine tra Pakistan e Afghanistan provocano la morte di almeno 13 persone e il ferimento di 80**. Secondo quanto riferito da un portavoce dell'esercito pakistano lo scontro è iniziato quando le forze afgane hanno fatto fuoco contro un gruppo governativo impegnato nel censimento della popolazione vicino alla città di Chaman, confine sud occidentale. Le fonti consultate riportano che la questione sorge intorno al riconoscimento reciproco dei confini tra i due Paesi (*fonte VOA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

26-16 maggio: HRW denuncia **l'aumento della repressione contro il dissenso espresso tramite lo strumento di Internet**, come dimostrano le ultime misure intraprese dal governo pakistano nel corso degli ultimi mesi, cui si aggiunge l'annuncio fatto dal Ministro dell'interno per **l'introduzione di nuove norme volte a restringere severamente la possibilità dell'anonimia online**. Simili misure rappresentano minacce di censura, arresti arbitrari e violenze contro attivisti e membri delle minoranze religiose (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

22 maggio: l'Agenzia di Investigazione Federale (FIA), sotto le direttive del Ministro dell'interno Chaudhry Nisar Ali Khan **ha dato avvio ad un giro di vite sulle critiche online rivolte contro l'esercito, mettendo sotto investigazione fino a 200 social account**. Khan ha giustificato questo

inasprimento, dichiarando che le forze di sicurezza devono essere protette. La fonte consultata riporta che l'esercito rimane una forza politica potente in Pakistan, anche sotto governi civili (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 maggio: milioni di pakistani hanno ricevuto sms di avviso da parte del governo, volti a mettere in guardia i cittadini dalla condivisione di contenuti blasfemi online. La fonte consultata riporta che i messaggi sono stati inviati dall'Autorità Pakistana per le Telecomunicazioni (TPA) con il seguente contenuto: “*Uploading & sharing of blasphemous content on Internet is a punishable offense under the law. Such content should be reported on info@pta.gov.pk for legal action*” (*fonte Express Tribune – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

13 maggio: migliaia di pakistani pashtun sfollati nel nord ovest del Paese e provenienti dal villaggio di Dande Darpakhel – Nord Waziristan – **domandano al governo pakistano di assicurare il loro ritorno a casa prima dell'inizio del periodo santo del Ramadan.** Nella regione, che per anni è servita da centro di addestramento per i talebani e per i miliziani legati al gruppo “Haqqani network”, sono oltre 1 milione le persone sfollate a causa delle operazioni militari messe in atto dall'esercito pakistano contro i gruppi militanti. Gli sfollati provenienti da Dande Darpakhel, circa 2.400 famiglie, lamentano le condizioni di vita all'interno dei centri di accoglienza temporanei, dove le strutture sono inadeguate e scarseggiano anche i servizi di base (*fonte VOA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Report

23 maggio: OXFAM denuncia che migliaia di persone in Pakistan sono a rischio a causa delle conseguenze derivanti dal cambiamento climatico. Il distretto di Badin nella provincia di Sindh è uno dei maggiormente colpiti, a causa dell'avanzamento del mare, che sta avvenendo ai danni delle comunità costiere. Secondo l'analisi del report a Badin le conseguenze delle inondazioni sono particolarmente gravi, per i danni ingenti provocati alle terre inondate, che hanno causato la riduzione della superficie per la produzione agricola, danneggiando nel contempo la prima fonte di reddito dell'area, legata alle attività di pesca (*fonte OXFAM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

19 maggio: l'Osservatorio per la protezione dei diritti umani e l'Organizzazione mondiale contro la tortura (OMCT) denunciano **l'attacco armato contro l'attivista per i diritti umani Imram Anjoum,** fondatore del “Peaceful & Active Center for Humanity” (PEACH), avvenuto l'8 maggio. Questa sparatoria è solo l'ultima aggressione diretta contro Anjoum, in un contesto di continue minacce e di atti di molestia subiti dall'attivista per il suo lavoro come difensore dei diritti umani (*fonte OMCT e Fidh – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 maggio: il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura denuncia il **ricorso diffuso alla tortura da parte della polizia, dell'esercito e delle agenzie di intelligence, come strumento utilizzato per ottenere le confessioni di persone in custodia.** Secondo le risultanze delle indagini realizzate dal Comitato, il governo pakistano ha anche omesso di lanciare investigazioni in merito ai casi di tortura e sparizione forzata che sono avvenuti ai danni di alcuni bloggers pakistani nel gennaio di questo anno (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, DAWN e The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

SOMALIA

Azioni di organizzazioni internazionali

30 maggio: La Banca Mondiale ha approvato un **progetto del valore di 50 milioni di dollari per rispondere all'emergenza umanitaria generata dalla grave siccità in Somalia**. Il progetto si propone di rispondere ai bisogni più immediati della popolazione attraverso la distribuzione di acqua e cibo e la ricostruzione della capacità di produzione agricola del Paese (*fonte Banca Mondiale – per l'informazione vedi [qui](#)*).

21 maggio: L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), in collaborazione con il governo federale somalo e l'UNICEF, ha lanciato una **campagna di vaccinazione contro il morbillo** destinata a raggiungere 125.000 **bambini tra i 6 e i 59 mesi** provenienti **dalle comunità di sfollati nella regione di Banadir e nella città di Afgoye**. L'alto numero (7694) di sospetti casi di morbillo registrati dall'inizio dell'anno è da attribuirsi prevalentemente alla carestia e ai movimenti interni di persone indotti dalla siccità (*fonte OMS – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 maggio: nel corso di una conferenza tenutasi a Londra e presieduta congiuntamente da Nazioni Unite, Regno Unito, Repubblica Federale di Somalia e Unione Africana, sono state discusse le questioni più urgenti del Paese quali la sicurezza nazionale, la ripresa economica, la siccità e la carestia. A conclusione dei lavori, i rappresentanti di più di 40 tra Paesi ed organizzazioni internazionali hanno adottato due documenti: la *New Partnership for Somalia* che delinea le relazioni tra la Somalia e la comunità internazionale per i prossimi 4 anni e il *Security Pact* che stabilisce il quadro delle istituzioni dedicate alla sicurezza nazionale (*fonte Institute for Security Studies – per l'informazione vedere [qui](#)*).

3 maggio: L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e il Ministero Federale della Sanità somalo hanno avviato una **campagna di vaccinazione orale contro il colera** a Baidoa allo scopo di vaccinare 224.000 persone da 1 anno in su. La campagna di vaccinazione interviene in risposta della grave epidemia scoppiata a gennaio. Altri 239.000 individui sono i destinatari di un'ulteriore campagna di vaccinazione contro la stessa malattia lanciata a Jowhar nella regione di Middle Shabelle (*fonte Organizzazione mondiale della sanità – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

24 maggio: L'**esplosione di una bomba ha causato 8 morti e 15 feriti a Mogadiscio**. Tra i morti anche un militante del gruppo terroristico al-Shabaab, legato ad al-Qaeda, che ha rivendicato l'attentato (*fonte Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 maggio: **il gruppo armato al-Shabaab ha attaccato 14 villaggi nel sud della Somalia, vicino alla cittadina di Murri, a circa 50 km dalla capitale Mogadisho, nel tentativo di fermare un'offensiva pianificata dal governo somalo**. Gli attentatori, circa 10-12 militanti, hanno incendiato case, sequestrato civili e rubato del bestiame (*fonte Voice of America – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 maggio: un **attentatore suicida** si è fatto esplodere ad un posto di controllo della polizia nella regione settentrionale del Puntland **uccidendo 5 persone**, incluso un poliziotto **e ferendone altre 12**. Il gruppo armato Al-Shabaab ha negato di essere responsabile dell'attacco (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 maggio: **3 soldati sono morti** mentre cercavano di disinnescare un'**auto bomba** nella capitale. Il gruppo armato Al-Shabaab ha rivendicato l'atto (*fonte Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 maggio: **3 soldati somali sono rimasti uccisi** nell'esplosione di una bomba posta dal gruppo terroristico Al-Shabaab nella città di Shalanbood – Bassa Shabelle – circa 90 km a nord della capitale (*fonte Reuters – per l'informazione vedere [qui](#)*).

8 maggio: l'esplosione di un'auto bomba nel pieno centro di Mogadiscio, vicino alla Direzione dell'immigrazione, ha provocato la morte di **5 persone e causato 20 feriti. Il gruppo terroristico al Shabab ha rivendicato l'attentato** (fonte Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)).

5 maggio: un soldato dell'esercito americano è rimasto ucciso ed altri 2 sono stati feriti nel corso di operazioni condotte contro il gruppo armato al-Shabaab vicino a Mogadiscio. L'esercito americano si trovava in missione di "consulenza e supporto" dell'esercito nazionale somalo, nel quadro di una più ampia azione di contrasto ad al-Qaeda nel Corno d'Africa che il presidente americano Donald Trump ha recentemente deciso di rafforzare (fonte BBC News e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

3 maggio: le forze di sicurezza somale hanno ucciso **Abas Abdullahi Sheikh, Ministro dei lavori pubblici, sparando contro il veicolo che lo trasportava. Secondo quanto dichiarato dalle autorità, l'uccisione sarebbe avvenuta "per errore", quando le forze di pattuglia nei pressi di un checkpoint vicino al palazzo presidenziale di Mogadiscio, si sono imbattute in un veicolo fermo lungo la strada e, credendo fosse guidato da militanti, hanno aperto il fuoco** (fonte BBC News, Reuters e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

5 maggio: L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha reso noto che dall'inizio dell'anno sono stati registrati circa **32.000 casi di colera in Somalia**, di cui in 618 morti, testimoniando la presenza della **più vasta epidemia degli ultimi 5 anni**; tali numeri potrebbero raddoppiare alla fine del prossimo mese a causa dell'inizio della stagione delle piogge. La severa siccità, con conseguenti carenze in termini di acqua pulita, igiene e cibo, è stata un fattore determinante nella diffusione della malattia nel Paese (fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)).

Rifugiati/sfollati interni

19 maggio: **più di 30.000 rifugiati somali in Yemen hanno fatto ritorno in Somalia** dall'inizio del conflitto, secondo i dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e un numero crescente sta cercando assistenza per lasciare lo Yemen, a causa dello stato di insicurezza e del limitato accesso ai servizi del Paese. Per l'anno 2017, l'UNHCR ha dichiarato di essere in grado di sostenere il ritorno di 10.000 somali, facilitando il rilascio di documenti di viaggio e fornendo aiuti economici per lo spostamento e per il reinsediamento in Somalia. Il persistere del conflitto in Yemen ha aggravato le condizioni di vita dei quasi 280.000 rifugiati – il 91% dei quali è somalo – presenti nel Paese che rimane il solo, nella penisola araba, ad aver firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e l'annesso Protocollo (fonte UN News Service e UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/rapporti

31 maggio: l'International Refugee Rights Initiative (IRRI) pubblica un report volto ad indagare le principali criticità d'azione dell'AMISOM, la missione dell'Unione Africana in Somalia, secondo il punto di vista dei civili somali. Basato su 64 interviste, il rapporto mostra il **sostanziale malcontento della popolazione nei confronti dell'operato dell'AMISOM**, in particolare per quanto riguarda la sua scarsa capacità di proteggere i civili dagli attacchi di al-Shabaab ed altri gruppi armati. Laddove alcuni degli intervistati hanno riconosciuto i risultati positivi raggiunti dalla missione e il difficile contesto in cui la stessa ha dovuto operare, altri hanno dichiarato di non comprendere il mandato stesso della missione e molti hanno riferito di abusi commessi dalle forze dell'AMISOM quali violenze sessuali, detenzioni arbitrarie e discriminazioni nei confronti dei somali che lavorano per la missione (fonte IRRI – per l'informazione vedi [qui](#)).

9 maggio: International Crisis Group pubblica un'analisi sulla situazione di carestia e la conseguente crisi umanitaria in Somalia. Il conflitto con al-Shabaab che continua ad occupare le forze di sicurezza nazionali ed internazionali è indicato quale principale causa dell'insicurezza

alimentare in cui versa la popolazione. Tuttavia, le azioni predatorie condotte sul territorio dalle milizie filo-governative e da esponenti delle forze governative sono ugualmente segnalate come un ostacolo alla consegna di aiuti umanitari e quindi, in ultimo, al superamento della crisi (*fonte The International Crisis Group – per l’informazione vedere [qui](#)*).

2 maggio: in vista della conferenza sulla Somalia di Londra dell’11 maggio, Human Rights Watch (HRW) ha pubblicato un **rapporto in 10 punti sulle priorità riguardanti la situazione dei diritti umani** nel Paese. Tra le violazioni dei diritti umani più gravi, HRW segnala quelle commesse dalle forze di sicurezza, dalle agenzie di intelligence e dalle milizie filo-governative nel corso delle operazioni condotte contro l’organizzazione terroristica al-Shabaab; gli **abusi commessi dall’AMISOM**, la missione dell’Unione Africana in Somalia, sono ugualmente evidenziati nel rapporto. Donne e minori risultano essere le vittime più frequenti di tali violazioni (*fonte HRW – per l’informazione vedere [qui](#)*).

APPROFONDIMENTO

La situazione delle persone con albinismo in Africa

INFORMAZIONI SULL’ALBINISMO

L’albinismo è una rara anomalia congenita causata dall’assenza o riduzione di produzione di melanina che comporta una parziale o completa assenza di pigmenti nella cute, nei capelli, nei peli e negli occhi. La proporzione di persone affette da albinismo varia a seconda delle regioni. In Europa e in Nord America si stima che la proporzione è di 1 ogni 17.000 /120.000 nascite; mentre in alcune zone del Pacifico sale a 1 ogni 700 nascite. Tra alcune comunità indigene del Sud America, la stima di bambini nati con l’albinismo è di 1 ogni 70/125. Nell’Africa Sub Sahariana, la stima varia da 1 ogni 5.000 a 1 ogni 15.000 ([HRC, 10 gennaio 2017](#)), con una rapporto che sale a 1/1.400 in Tanzania, e a 1/1.000 per determinate popolazioni in Zimbabwe e altri specifici gruppi etnici nell’Africa del Sud ([HCR, 10 febbraio 2015](#)).

Esistono differenti tipi di albinismo. Il più comune e visibile è albinismo oculo cutaneo (OCA), che colpisce la pelle, i capelli e gli occhi. Questo tipo di albinismo si divide in sottocategorie che riflettono il vario grado di carenza di melanina in un individuo. Le principali sottocategorie di OCA sono l’albinismo tirosinasi-negativo (OCA1) e l’albinismo tirosinasi-positivo (OCA2). Nell’OCA1 la produzione di melanina è assente o minima ed è spesso caratterizzato da capelli bianchi e iride opaco o trasparente. L’OCA2 è la forma di albinismo prevalente, soprattutto nei paesi africani, in cui permane una certa produzione di melanina e le persone affette si caratterizzano per capelli biondi o color sabbia e per il colore dell’iride che varia da grigio a marrone chiaro ([HCR, 18 gennaio 2016](#)).

L’assenza di melanina negli occhi comporta un’alta sensibilità alla luce del sole e una significativa menomazione della vista. Inoltre, le persone con albinismo sono maggiormente esposte al cancro alla pelle. Le questioni relative alla violazione dei diritti umani interessano i soggetti affetti da albinismo OCA ([HRC, 10 gennaio 2017](#)).

Le persone con albinismo hanno dei bisogni specifici, identificati in un report dell’IFRC riferito agli albinisti nella regione africana dei Grandi Laghi ma che è estendibile, almeno parzialmente, a tutti coloro che sono affetti da albinismo: sicurezza, sostegno a reintegrarsi nella società dopo l’allontanamento o il periodo passato a nascondersi, educazione sanitaria su come prevenire il cancro alla pelle,

vestiti protettivi, servizi ottici, assistenza alla partecipazione all'istruzione obbligatoria, formazione professionale per massimizzare le possibilità lavorative in ambienti interni lontani dal sole ([IFRC, 2009](#)).

Nonostante sia stato riportato che le persone con albinismo sono vittime di discriminazioni e stigmatizzazioni a livello globale, le aggressioni fisiche nei confronti di tale categoria di persone sono localizzabili principalmente in alcuni paesi africani. La gravità e le modalità di discriminazione nei confronti degli albinisti varia da regione a regione. Nel mondo occidentale esse consistono spesso in attribuzione di nomignoli, prese in giro e bullismo nei confronti dei bambini con albinismo. Gli albinisti sono vittime di forme maggiormente gravi di violenza e discriminazione in quelle regioni dove la maggioranza della popolazione ha la pelle scura. Ciò è particolarmente evidente in alcuni paesi dell'Africa Sub-Sahariana dove l'albinismo è circondato da miti e credenze che diventano pericolosi per la stessa incolumità delle persone che ne sono affette. Poche sono le informazioni disponibili relativamente all'Asia. Tuttavia, alcuni report affermano che in Cina e in altri paesi asiatici i bambini con albinismo sono abbandonati e rinnegati dalle loro famiglie. Un recente studio su una specifica tribù in Pakistan riporta le difficoltà che affrontano le persone con albinismo, tra cui rifiuto sociale, problemi medici e psicologici e confinamento alla povertà. Testimonianze affidabili ricevute da Mumbai e dall'India affermano che gli albinisti tendono ad essere considerati "maledetti" e che tale maledizione è ritenuta contagiosa; per tale motivo vengono marginalizzati e ostracizzati da gran parte della società ([HCR, 10 febbraio 2015](#)).

L'associazione "Under the Same Sun" ha stilato un [elenco](#), in costante aggiornamento, degli appellativi dispregiativi attribuiti alle persone con albinismo in ciascun Paese.

Il 18 dicembre 2014 l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato una risoluzione in cui ha proclamato il 13 giugno come la [giornata internazionale della consapevolezza sull'albinismo](#), al fine di aumentare l'attenzione intorno alla situazione dei diritti umani degli albinisti. Inoltre il Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu ha nominato per un periodo di 3 anni, un [Esperto indipendente sul diritto delle persone albine di godere dei diritti umani](#). Da giugno 2015 ricopre questa carica [Ikponwosa Ero](#).

Siti web utili: [sito dell'ONU dedicato alla lotta contro le discriminazioni verso gli albinisti](#)

Sito del [World Albinism Alliance](#) in cui sono riportate le principali associazioni presenti nel mondo che si occupano dell'albinismo, tra cui l'ONG "[Under the same sun](#)", nel cui sito è possibile trovare report, notizie e articoli accademici relativi alla situazione delle persone affette da albinismo.

SITUAZIONE DELLE PERSONE CON ALBINISMO IN AFRICA

Secondo i dati aggiornati all'8 maggio 2017, si sono verificati 191 omicidi e 322 casi di aggressioni fisiche nei confronti delle persone con albinismo, che includono mutilazioni, stupri, sequestri e altre forme di violenza. Sono 28 i Paesi in cui sono avvenuti tali episodi e per la quasi totalità appartengono al continente africano. Occorre inoltre segnalare che tali cifre sono sottostimate poiché è particolarmente difficile raccogliere dati su questo tema, tenuto conto della natura segreta della stregoneria e dei riti nell'ambito dei quali vengono generalmente perseguitati gli albinisti ([UTSS, 2017](#)).

Falsi miti, rituali e stregoneria nei confronti delle persone con albinismo

È ampiamente documentato che all'origine delle uccisioni e degli attacchi nei confronti delle persone con albinismo ci sia la credenza che le loro parti del corpo, se utilizzate in riti magici, pozioni o amuleti possano trasmettere fortuna, salute e successo politico. In particolare, un aumento degli "attacchi rituali" è stato segnalato durante i periodi di elezioni politiche ([HCR 12 settembre 2013](#)). Secondo una credenza legata alla stregoneria, le urla della vittima del rito juju o muti incrementano il "potere magico" delle loro parti del corpo e, per tale motivo, le mutilazioni avvengono mentre la

vittima è in vita. Inoltre, si ritiene che maggiore è l'innocenza della persona le cui parti del corpo vengono asportate, maggiore è la potenza della pozione o dell'amuleto. Per queste ragioni i bambini, già maggiormente vulnerabili agli attacchi, sono il bersaglio preferito dei sacrifici rituali ([HCR, 29 luglio 2016](#)). Le loro parti del corpo come mani, orecchie, lingua, cuore, organi genitali, sono considerate "magiche" e chiamate "pezzi di ricambio" (*spare part*); esse vengono scambiate all'interno del commercio di organi ([UNICEF, 2010](#), [UTSS, 2013](#); [UTSS, 2010](#));

Per capire meglio le uccisioni rituali e il potere attribuito ai corpi delle persone albine, è essenziale comprendere due tipi di rappresentazioni. La prima è collegata alla credenza secondo cui gli albinosi possiedono un potere magico, credo molto diffuso in Africa occidentale, dove si pensa che gli albinosi nascano da relazioni incestuose tra dei ed esseri umani e che quindi siano un collegamento tra cielo e terra. D'altra parte, proprio perché nati da relazioni innaturali, possono essere considerati pericolosi. Ad esempio in Costa D'Avorio, per l'etnia Dogon un bambino albino va sacrificato agli dei, proprio perché sacro. Per i Bambara, il sangue è importante e va sacrificato durante l'incoronazione del re. Considerato il loro valore "mistico", non sorprende il fatto che i loro corpi siano qualcosa di ambito nel mercato degli organi e in quello dell'occulto. Tale traffico di organi coinvolge Paesi come il Ghana, la Nigeria, il Sud Africa, la Tanzania, lo Zambia ([UNICEF, 2010](#)), il Kenya, il Burundi, la Repubblica Democratica del Congo, il Mozambico, il Malawi ([UTSS, 2017](#)).

Secondo alcuni studiosi, la diffusione di tale mercato dell'occulto è dovuta anche alla globalizzazione: date le maggiori ineguaglianze socio-economiche in questo momento storico, il potere attribuito agli albinosi di donare potere e ricchezza potrebbe spiegare la loro crescente persecuzione. Infatti gli albinosi potrebbero essere una potenziale fonte di ricchezza, direttamente attraverso il loro sacrificio o indirettamente attraverso la vendita dei loro organi e la creazione di amuleti con il loro corpo ([UNICEF, 2010](#)). Il mercato delle parti del corpo degli albinosi è incentivato anche dagli alti prezzi che le persone sono disposte a pagare per essi. Ad esempio in Tanzania, nel 2009, un ufficiale di polizia ha dichiarato che quattro arti, i genitali, le orecchie la lingua e il naso di un albino erano costati l'equivalente di 75.000 dollari ([UTSS, 2013](#)). Nel 2010 un tribunale in Tanzania aveva condannato un uomo per aver sequestrato e tentato di vendere un albino per 250.000 dollari ([HCR 12 settembre 2013](#)).

Invece, esistono altre credenze che inducono a considerare le persone con albinismo degli stregoni, diavoli o persone colpite da una maledizione e portatori dunque di sfortuna, malattia o morte. Nelle aree in cui prevalgono questi miti la nascita di un bambino comporta la marginalizzazione della madre e del figlio e la loro esposizione ad attacchi fisici o sessuali. In altri casi i genitori abbandonano il bambino, il quale quindi spesso è costretto a vivere per strada o in un orfanotrofio, oppure, in casi estremi, commettono infanticidio ([HCR, 29 luglio 2016](#)).

Inoltre i bambini con albinismo e le loro madri sono spesso accusati di stregoneria, ad esempio nel Sudan occidentale dove gli albinosi sono accusati di prendere parte in "strane e pericolose pratiche" legate alla stregoneria. Spesso la causa della nascita di un bambino con albinismo viene attribuita alla donna, la quale si ritiene abbia commesso qualcosa di malvagio, sia impura, abbia avuto rapporti extraconiugali con un uomo bianco, un fantasma o uno spirito malevolo o abbia commesso incesto ([HCR, 29 luglio 2016](#)).

Infine vi è la credenza che consumare un rapporto sessuale con una donna albina può curare la sterilità e le malattie sessualmente trasmissibili come, in particolare, l'AIDS. Ciò espone la donna con albinismo a subire violenze sessuali o ad essere costretta a prostituirsi ([HCR, 29 luglio 2016](#)).

Discriminazioni verso le persone con albinismo e impunità dei colpevoli di attacchi nei loro confronti

In molti Stati gli albinosi devono affrontare discriminazioni su diversi fronti, accesso alle cure, istruzione, accesso al mercato del lavoro. Inoltre, se scampano al pericolo di infanticidio, durante la vita

subiscono continui maltrattamenti, psicologici e fisici e sono vittime di episodi di bullismo ([UTSS, 2015](#)).

Nel settore dell'istruzione c'è una mancanza di strumenti di supporto per i problemi di vista che caratterizzano gli albinici e la mancanza di istruzione porta a una limitata scelta di possibilità lavorative, già ristrette dall'impossibilità di lavorare sotto il sole. Oltretutto, da uno scarso livello di istruzione e possibilità occupazionali consegue la facilità di trovarsi in condizione di povertà che colpisce le persone affette da albinismo, le quali hanno generalmente standard di vita più bassi rispetto alla media della popolazione ([HCR 12 settembre 2013](#)). In particolare, le morti premature per cancro alla pelle delle persone con albinismo sono molto alte in Africa. Le cause sono da ricondurre principalmente alla scarsa conoscenza dell'albinismo e al mancato utilizzo di strumenti di prevenzione ([HCR, 18 gennaio 2016](#)).

Riguardo l'impunità degli autori di attacchi contro gli albinici, ci sono pochi dati a disposizione. In primo luogo la mancata denuncia degli attacchi subiti genera, di conseguenza, una carenza di informazioni sui processi. Secondo il Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu, gli albinici hanno difficoltà a riportare gli abusi subiti per molteplici ragioni: paura di ulteriori attacchi e/o vendette, difficoltà a trovare dei testimoni disponibili, il coinvolgimento della famiglia o della comunità di provenienza, un'insufficiente consapevolezza dei propri diritti, mancanza di risorse economiche per pagare le spese dei processi, mancanza di un'adeguata assistenza legale ed infine una limitata conoscenza del sistema giuridico ([HCR, 10 febbraio 2015](#)).

SITUAZIONE DELLE PERSONE CON ALBINISMO IN ALCUNI PAESI AFRICANI

Tanzania

Il numero di persone con albinismo in Tanzania è di circa 30.000 per una popolazione di meno di 50 milioni. Dal 2000 al 2015 oltre 70 persone con albinismo sono state uccise in Tanzania. Dato che la maggior parte della popolazione della Tanzania vive in comunità rurali, il loro isolamento ha portato alla diffusione delle credenze nella stregoneria. Il governo della Tanzania, nel gennaio 2015, ha vietato le pratiche di stregoneria nel tentativo di contrastare gli attacchi nei confronti degli albinici. ([The researcher, 2015](#); [The Expositor 2014](#)). Tuttavia, le persone con albinismo continuano ad essere esposte al rischio di persecuzione, soprattutto a causa della credenza mitica che l'utilizzo delle loro parti del corpo possa portare potere e salute ([USDS, 2016](#)). In Tanzania le persone con albinismo sono definite "zeru-zeru" o fantasmi, oppure vengono appellate con il termine "deal" che significa fonte di denaro ([UTSS, 2012](#)).

In Tanzania centinaia di bambini vivono in centri per persone albine che sono dovute scappare dalle loro case o sono state abbandonate dalle loro famiglie. Queste strutture sono spesso sovraffollate, con un scarso livello di igiene e sono stati anche riportati alcuni casi di abusi sessuali ([UTSS/UNICEF, 2011](#); [UTSS/UNICEF 2012](#)).

Malawi

Nel 2016 Amnesty International ha pubblicato un report in cui denuncia l'incremento degli abusi dei diritti fondamentali nei confronti delle persone con albinismo in Malawi, inclusi gli episodi di attacchi, omicidi e rapimenti. Donne e bambini rappresentano un bersaglio facile per i gruppi criminali e l'organo di polizia in Malawi non ha la capacità di investigare su tali reati. La stigmatizzazione e la discriminazione generalizzata nei confronti delle persone con albinismo in Malawi ha creato degli ostacoli insormontabili per il pieno godimento dei diritti politici, economici, sociali, culturali e civili. Nella vita quotidiana gli albinici sono trattati spesso non come "non-esseri umani". ([Amnesty, 2016](#)).

L' Esperto indipendente sul diritto delle persone albine di godere dei diritti umani, Ikonwosa Ero, ha svolto una visita ufficiale in Malawi dal 18 al 29 aprile 2016 al fine di valutare la situazione degli albi in tale Paese. Il rapporto, redatto dall'esperto in seguito a tale missione, riporta che il quadro normativo e le condanne nei confronti di coloro che commettono abusi contro gli albi non corrispondono alla gravità del crimine e quindi non hanno un effetto dissuasivo. A settembre 2016 il numero di crimini registrati nei confronti delle persone con albinismo è salito a 102, la maggior parte dei quali si è verificato nel quartiere di Machinga. Gli attacchi nei confronti degli albi avvengono principalmente a causa del falso mito che le parti del loro corpo possono conferire fortuna e salute se usati dagli stregoni in rituali, pozioni o amuleti. Per questo motivo alle vittime vengono spesso asportati gli arti, i genitali e i capelli. La condizione di povertà in cui spesso si trovano le persone con albinismo incrementa la loro esposizione agli attacchi. Inoltre, gli albi subiscono forti discriminazioni e, in alcuni casi, vengono uccisi, abbandonati, nascosti o isolati dalle loro stesse famiglie o dalla comunità di appartenenza ([HCR, 2016](#)).

Una delle cause dell'aumento degli attacchi rituali nei confronti delle persone con albinismo in Malawi sono gli alti margini di profitto del mercato delle parti del corpo degli albi. Secondo la polizia di Dedza, due persone sono state arrestate per aver rapito ed ucciso un ragazzo albino di 17 anni e aver trasportato il corpo al confine con il Mozambico per consegnarlo ad uno "stregone" che aveva promesso 66.000 dollari ([IRIN, 2016](#)).

Amnesty International ha lanciato una campagna per chiedere al Presidente del Malawi di proteggere le persone con albinismo e di investigare gli autori dei crimini contro tale categoria di persone ([Amnesty International, 2016](#)).

Costa D'Avorio

Le persone albine in Costa D'Avorio sono considerate alla stregua di disabili e vengono relegate ai margini della società, spesso dalle stesse autorità. Le famiglie li rifiutano o tendono a nasconderli per vergogna. Ciò succede per i pregiudizi che la popolazione nutre nei loro confronti e per ignoranza verso la loro condizione, ma anche per una mancanza di volontà politica di cambiare la loro posizione all'interno della società. Infatti, a livello legislativo non c'è nessuna misura a difesa dei loro diritti o a vietare discriminazioni nei loro confronti, mentre a livello istituzionale la Direzione degli affari sociali è incaricata di proteggere questa categoria di persone, ma in realtà si occupa di tutte le categorie sociali più vulnerabili. Dato che non esistono norme in loro difesa, è raro che gli albi denunciino gli attacchi subiti ([HRC, 2013](#)).

Un report del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite del 2014 riferisce che, secondo l'associazione a difesa dei diritti degli albi in Costa d'avorio, Bien etre des albinos de Cote d'Ivoire (BEDACI), circa 4000 albi ivoriani hanno dovuto affrontare problemi di esclusione sociale. Inoltre, continua l'organizzazione, il maltrattamento nei confronti degli albi è una pratica comune e diffusa, come pure il rapimento. È stato denunciato il caso di una donna che aveva rapito delle persone albine, condannata a 5 anni di carcere e rilasciata dopo 8 mesi. Per quanto riguarda l'istruzione, il tasso di rinuncia agli studi è più alto per gli albi, poiché provengono all'80% da famiglie povere ([HRC, 2014](#)).

Nigeria

Il numero di persone con albinismo in Nigeria è uno dei più elevati al mondo, con oltre 2 milioni di persone albine, di cui 8.000 bambini. Secondo l'associazione nigeriana di promozione dei diritti delle persone con albinismo "The Albino Foundation", oltre 600.000 albi sono vittime di discriminazioni sia nei contesti familiari che scolastici ([OFPPA, 2015](#)). Le persone con albinismo rappresentano uno dei gruppi vulnerabili presenti in Nigeria, tra i più poveri, meno scolarizzati e maggiormente marginalizzati. A causa delle condizioni di povertà degli albi in Nigeria, solo una piccola percentuale di

essi può accedere a cure adeguate per il cancro alla pelle e questo spiega l'alto tasso di decessi in Nigeria associati a questa malattia ([TAF, 2015](#)).

Mozambico

L'Esperto indipendente sul diritto delle persone albine di godere dei diritti umani, Ikonwosa Ero, ha svolto una visita ufficiale in Mozambico dal 21 agosto al 3 settembre 2016 al fine di valutare la situazione degli albinici nel Paese. Il rapporto, redatto dall'esperto in seguito a tale missione, riporta che attacchi fisici nei confronti delle persone con albinismo, inclusi rapimenti e traffico di parti del corpo, sono stati riportati nella maggior parte delle provincie del Mozambico, sia nelle zone urbane che rurali, e soprattutto in Zambezia. Tali episodi si sono intensificati da fine 2014 a metà 2015 e i bambini sono le maggiori vittime di tali attacchi. I falsi miti e le credenze relativi all'albinismo sono alla base della forte discriminazione presente in Mozambico nei confronti degli albinici ([HCR, 2016](#)).

Senegal

Il numero di persone con albinismo presenti in Senegal è difficilmente quantificabile. Secondo l'Agenzia nazionale della statistica e della demografia sono circa 2.040, mentre per l'associazione nazionale degli albinici in Senegal corrispondono a 10.500 su una popolazione di 14 milioni di abitanti. Le persone con albinismo sono vittime di discriminazioni, vengono marginalizzati dalla società e hanno difficoltà ad accedere alle cure mediche e all'istruzione. Gli albinici in Senegal hanno un'aspettativa di vita di 45 anni e ogni anno muoiono in Senegal dalle 30 alle 35 persone per cancro alla pelle. Esistono superstizioni e falsi miti legati all'albinismo e durante la campagna presidenziale del 2012 il presidente dell'associazione ANAS ha affermato di aver registrato sette omicidi e 10 tentativi di sequestro nei confronti delle persone con albinismo ([OFPRA, 2016](#)).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.